

EDITORIALE

Il numero di Phronesis che vi apprestate a leggere, il primo della seconda serie, propone un duplice percorso di lettura che comincia sin dalla sezione *Idee*, che sostituisce i Saggi. Da un lato, troviamo quella che potremmo definire la corrente *istituzionale* riferibile alla professione di consulente filosofico. Dall'altro, la consulenza resta sullo sfondo ed emergono temi etici su cui da sempre si confrontano le linee interpretative che hanno fatto la storia dell'Occidente.

Ad aprire il volume sono Chiara Zanella e Giorgio Giacometti, che a quattro mani fanno il punto sulla ricerca condotta all'interno dell'Associazione con oggetto la professione di consulente filosofico. Per più di un anno, un nutrito gruppo di ricercatori, riuniti dal presupposto che essa *sia* una professione a tutti gli effetti, si è interrogato sui nodi non ancora risolti della consulenza cercando di raccordare, una volta di più, i suoi capisaldi teorici alla *pratica*. Con questo termine non si vuole intendere solo ciò che avviene tra il professionista ed il suo ospite ma ancora prima il modo in cui la si descrive e propone, nonché a chi si rivolge. La questione s'incentra, quindi, non tanto e non solo intorno alla preferenza di medium e di messaggio, quanto su *chi* voglia essere il professionista. Si tratta di una scelta di campo inevitabilmente personale, che segna il discrimine tra la figura del cultore della materia idealista e un po' naif e il professionista che si prefigge di operare nel contesto delle opportunità e delle limitazioni previste dalla Legge 4/2013 che norma le professioni non ordinistiche.

Della personalità e preparazione del filosofo consulente, delle possibili declinazioni della sua attività e del suo rapporto con altre pratiche filosofiche ne hanno parlato lo scorso novembre a Firenze, nel Seminario Nazionale di Phronesis, Anna Maria Ficco, Anna Colaiacovo, Anna Maria Corradini e Norma Romano, che hanno dato voce a competenze e prassi che fanno della nostra una professione di discreto successo, malgrado questo non emerga né all'interno né all'esterno dell'Associazione. Nelle loro narrazioni, riportate nella sezione *Esperienze*, si fa largo una professionalità chiara e specifica che anche in contesti "difficili" riesce a distinguersi per il suo portato dalle professioni d'aiuto e per questo viene riconosciuta e ricercata dai potenziali fruitori.

Tale apertura non trova sponda nelle parole di Umberto Curi, uno dei più prolifici e noti filosofi italiani, la cui intervista è riportata nelle *Conversazioni*. Nelle parole del professore veneto – il cui personale percorso di ricerca lo pone in maniera tangenziale rispetto al mondo dell'Accademia – la "professionalizzazione" della filosofia è un'operazione che apre più rischi che opportunità. Anche Stefano Zampieri, già presidente di Phronesis, ha avuto un ripensamento sulla via che porta la consulenza filosofica verso la libera professione e tali perplessità affiorano in un gioco di rimandi con la sua proposta di filosofia nella vita quotidiana, tema della sua ultima fatica editoriale recensita da un osservatore acuto come Giorgio Giacometti.

Umberto Curi è presente anche nel *Repertorio*, con *Le parole della cura. Filosofia e Medicina*, saggio in cui espone un'interpretazione che potremmo definire "autentica" di termini specialistici oggi intesi univocamente in chiave terapeutica, sebbene in origine viaggiassero in continuità e contiguità con la filosofia. Il tema della filosofia in carcere, trattato nel Seminario di Firenze e precedentemente anche sulle pagine di Phronesis, ritorna nella recensione di Anna Colaiacovo, che rilegge alla luce della propria esperienza tanto l'attività condotta da Chiara Castiglioni nell'Istituto penitenziario Lorusso e Cutugno di Torino, quanto la concezione che ha l'autrice della consulenza filosofica, non ancora del tutto smarcata dal counseling filosofico. Marta Mancini affronta le *Lezioni private di consulenza filosofica* di Davide Miccione. Da un punto di vista privilegiato, quale può essere quello di chi allo studio della

disciplina ha unito la direzione di questa rivista e partecipato attivamente alla costruzione di un percorso di formazione e di una scuola di consulenza filosofica, Miccione maschera sotto la veste privata delle *lezioni* riflessioni che investono ad ampio spettro tutti gli angoli della consulenza filosofica. Nell'ultima recensione, Saveria Addotta presenta il testo di J. Smith su *Il filosofo. Una storia in sei figure*, in cui l'autore enuclea dalla storia della filosofia alcune figure funzionali a rispondere in primo luogo alla domanda cruciale: cos'è la filosofia? Nella parte finale del volume, riportando un'esperienza personale come "filosofo free lance", l'autore fa emergere un'ulteriore figura di filosofo, che coincide con quella del filosofo "al dettaglio" o "dell'occasione" della svolta pratica.

A fare da spartiacque tra il primo e il secondo percorso, troviamo nel *Diritto e Rovescio* l'epistolario tra Davide Miccione e Neri Pollastri intorno al libro di Franco Cassano *L'umiltà del male*. Il tema è di quelli che la quotidianità non manca mai di riproporre all'attenzione generale e nella loro rilettura, forte della verve critica e ironica che li contraddistingue, diventa la messa in guardia contro la tentazione di indicare un bene identificato a priori, di porre divieti e prescrizioni ai cattivi che allignano sempre e solo nel campo avverso. Una tentazione che fa di ogni individuo, specie se filosofo, un potenziale Grande Inquisitore.

Per finire, nella sezione *Idee* troviamo gli interventi di Augusto Cavadi e Renato Pilutti. Le nozioni di bene e male sono al centro del saggio di Augusto Cavadi, che si confronta con l'ultima opera di Orlando Franceschelli (*In nome del bene e del male. Filosofia, laicità e ricerca di senso*, 2018), filosofo impegnato da anni nel tentativo di costruire un'etica laica che faccia da argine alla deriva nichilista, che trova tra le sue cause principali il relativismo e l'individualismo imperanti. Alla visione tutta terrena nella quale si riconosce Franceschelli, Cavadi oppone la sua prospettiva laico-cristiana nella quale la Natura è l'orizzonte penultimo dietro al quale si apre un Assoluto che solo una sorta di titanismo umano può mettere in questione. Renato Pilutti, invece, presenta il concetto di *epicheia*, termine greco oramai desueto che indica la "giustizia giusta", di cui segue le tracce dal suo apparire in Platone fino a Tommaso d'Aquino, senza tralasciare le sue implicazioni nella consulenza filosofica.

Antonio Carnicella